

## MENO FIRME, PIÙ PREZENZIALISTI A «TRINITÀ' DEI MORTI»

Gianluca Lo Vetro

## TRINITÀ DEI MORTI (VIVENTI)

Prende il via oggi l'alta moda di Roma che culminerà il 18 con la trasmissione in diretta su Canale 5 Donna sotto le stelle. Per un curioso contrappasso, continuano a diminuire le firme nel calendario di questa manifestazione in agonia (l'ultima defezione è di Gai Mattiolo), ma aumentano le smanie degli stilisti per apparire nello show televisivo. Che dovrebbe essere una sintesi del meglio delle passerelle capitoline. Così, la sera del 18 sul piccolo schermo sfileranno numerosi estratti di collezioni mai presentate, rimpolpati dagli show di stilisti del prêt-à-porter milanese. Ma allora è Trinità dei Monti o dei Trinità dei morti (viventi)?

## GERI-ALBERTA: SPICE E STRACOTTO

Alberta Ferretti apre una mega-boutique in via Condotti e con l'associazione della strada più lussuosa di Roma offre un concerto di Geri Halliwell. La scenata ex Spice si esibirà con dieci ballerini lunedì prossima alle 21. In una notte «delle spezie» che darà un po' di sapore alla mondanità stracotta dei soliti nobili.

## LA BIAGIOTTI CANTA GRAZIE ROMA

I veri eventi dell'alta moda sono indicativamente fuori calendario. Giovedì Laura Biagiotti e l'Alfa Romeo rendono omaggio alla Capitale con uno show alla Sala Lancisi nel Palazzo del Commendatore al quale si attende anche il neo sindaco Wal-

ter Veltroni. In passerella 80 capi della stilista nei colori della «città eterna» tra proiezioni di Ben Hur e musiche di Antonello Venditti. Mancherebbe solo lo spogliarello della Ferilli. E sarebbe bis-chic della festa per lo scudetto romanista. Ma logicamente la stilista preferisce che i vestiti siano indossati, anziché tolti...

## TUTTI A RACCOLTA (DIFFERENZIATA)

Il primo segnale dell'ennesima ondata di mondanità chiassosa pronta ad abbattersi sulla Sardegna estiva è arrivato dalla festa di riapertura del Billionaire di Flavio Briatore. Già dalla protervia del nome a decine di zeri, irritante se non lo pronunciano Paperone e Rokerduck, la discoteca

anticipa «la qualità» del materiale umano che accoglie, suddividendola in privé e aree rigorosamente «differenziate». Come nella raccolta dei rifiuti.

## PUFF DADDY CAMBIA NOME, NON VIZIO

L'irrequieto rapper Puff Daddy vuol dare un taglio al suo passato pesante. Così, per il lancio del terzo disco ha cambiato persino il nome, ribattezzandosi P. Diddy. Puff ha pure annunciato che firmerà una linea di mutande per neri, puntualizzando la differenza da quelle per bianchi. «Una maggiore abbondanza sul davanti».

Per la serie, Diddy perde il nome ma non il vizio greve di Daddy.

taccuino

**IN CARCERE PER AMNESTY**  
Sabato 14 (21.30) al parco di Villadose (Ro) si esibirà la Extra & Comunitarian Orchestra, formazione musicale composta dai detenuti del carcere Due Palazzi di Padova.

## «PER TE» A BOLOGNA

Si apre stasera in piazza Verdi a Bologna la seconda edizione del festival diretto da Giovanni Lindo Ferretti. Apre la rassegna dedicata alle voci femminili e alla musica da ballo, il concerto di Ginevra Di Marco.

I VIPpelloni

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Erasmus Valente

**MACERATA** La dannazione delle sfide. Proprio questo è Macerata, appena il caldo si fa sentire. Dannazione e sfide che vengono dallo Sferisterio (superspazio da riempire senza spendere la cosiddetta misura umana) e dal Teatro Lauro Rossi (piccolissimo, in cui far trionfare l'immensità della coscienza umana). Alle prese con questa dannata sfida, ecco qui Hugo De Ana nel pieno della sua arte (scene, costumi, regia), per *Aida* che sfida lo Sferisterio e per due grandi piccole «cose» (in teatro) di Bertolt Brecht e Kurt Weill: *Volo di Lindbergh* e *I sette peccati capitali*.

Il tempo ha riportato tra noi come due giganti, due fondamentali pilastri del nostro tempo, non meno e forse più importanti di quei colossi che furono Mozart e Da Ponte, Richard Strauss e Hofmannsthal. Né si vedono, nel passato, nel presente e in un primo scorcio di futuro, altri che possano accostarsi ai due di passaggio qui, a Macerata: Brecht nei quarantacinque della morte (1956) e Weill, con un po' di ritardo, per i cento e i cinquanta della sua vita (1900-1950).

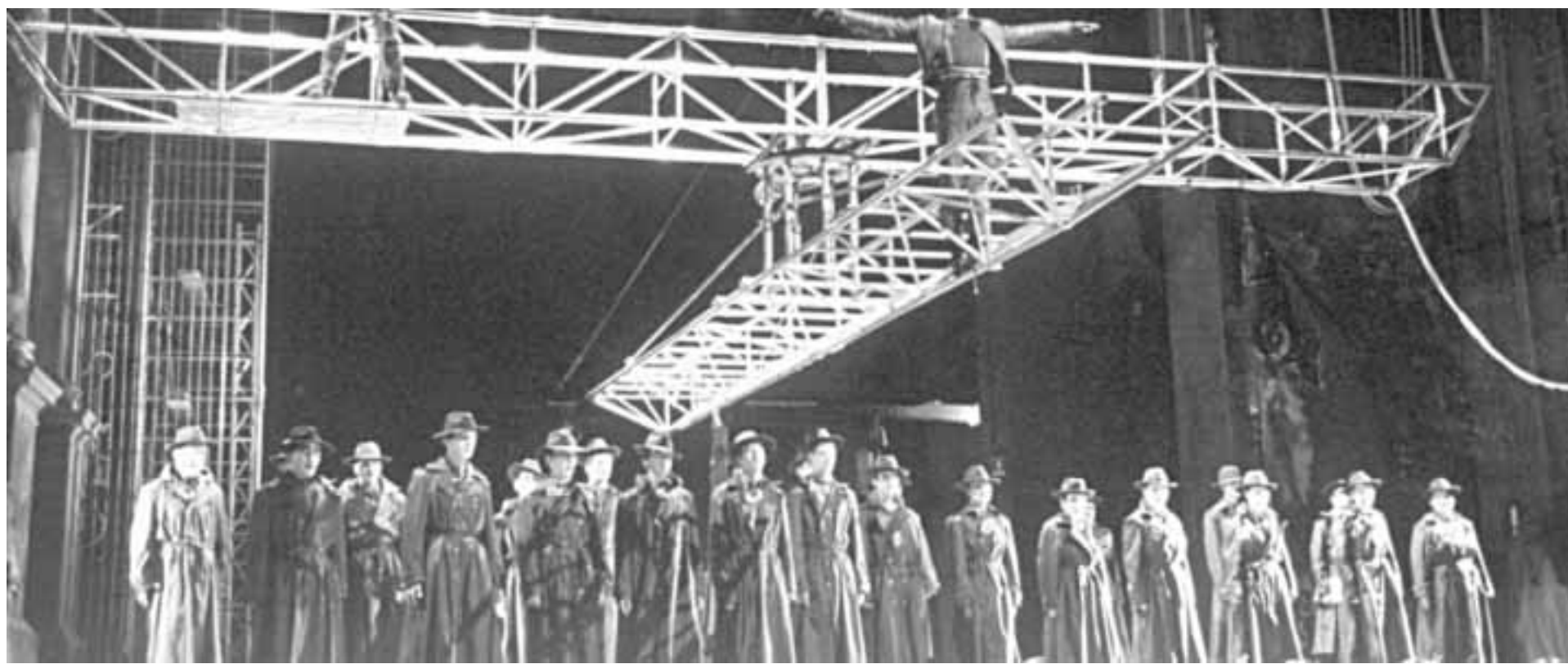
Quando Lindbergh (1902-74), venticinquenne, nel maggio 1927, in una sola tirata giunse da New York a Parigi, Brecht fu attratto e ispirato dalla trasvolata che s'inseriva bene nella sua visione del mondo. Scrisse una *Cantata* destinata alla radio, che esaltasse nello stesso tempo l'eroe e il mezzo di comunicazione. Volo e Radio assumevano un nuovo ruolo nella *Cantata* che Brecht intitolò dapprima *Il volo di Lindbergh*, poi *Volo dei Lindbergh* e da ultimo *Volo dell'Oceano*. Il nome di Lindbergh fu eliminato quando si seppe - tra il 1949-50 - che l'eroe, filonazista, aveva persino collaborato con l'aviazione tedesca nella organizzazione di bombardamenti. L'originario volo di civiltà si era mutato nel volo di un aviatore smarritosi poi, nell'oceano della coscienza.

La *Cantata* fu eseguita a Baden Baden, nel 1929, in un Festival diretto da Paul Hindemith che volle partecipare alla novità, mettendo in musica quattro dei quindici pezzi composti da Weill che, lì per lì, accettò l'iniziativa, ripristinando, in seguito, al loro posto, i pezzi originari.

E una musica affascinante per la genialità della sua apparente semplicità di suoni che svelano lo scavo più appassionato nella ricerca d'un continuo riverbero in essi della tragedia della vita umana alle prese con le primitive forze della natura (tempeste, nebbia, ghiaccio), riluttanti ad essere sopraffatte dall'aviatore. Quest'ordine primitivo viene rappresentato da Weill con tessiture accademicamente contrappuntistiche, «violente» da invenzioni di ritmi, timbri e melodie incantate. Bene, che ti fa Hugo De Ana?

S'immedesima nel volo (che diventa, peraltro, il volo di tutta l'Associazione Arena Sferisterio), piazza in palcoscenico due tralicci variamente adombranti l'ala di un monoplano che diventa a volte biplano, così come Lindbergh avrà a che fare con un secondo Lindbergh in una continua scomposizione e ricomposizione della sua identità esaltata dall'arrivo trionfante all'aeroporto di Parigi. C'è una marcia che sembra già commentare le future delusioni di Brecht.

E adesso, attenzione. Arrivano, tra la folla che saluta Lindbergh (trova un mappamondo e lo passa al suo secondo Io), due ragazze su una bicicletta. Si fermano, scendono, e una delle due, pancia all'aria, si sdraia a terra, a braccia spalancate sulle due ruote della bicicletta stessa, come crocifissa, con le mani inchiodate ai perni. Ricomincia la musica che ha



Un momento dello spettacolo «Volo di Lindbergh». Al centro Kurt Weill. In basso da sinistra Bertolt Brecht e Lou Reed

Le ali di Weill



## affinità elettive

## Tutti quelli che l'hanno amato dai Doors a Reed al grande jazz

Franco Fabbri

Non posso dimenticare, per ovvie ragioni, quella recensione del «Melody Maker» che celebrava la capacità del mio complesso preferito di passare «da raffiche di jazz-rock a marce alla Kurt Weill con facilità sorprendente». Era il 1978, e la raccolta di Hal Willner dedicata alla musica di Weill - con interventi di Tom Waits, Lou Reed, Sting, Carla Bley, Charlie Haden e molti altri - era lì da venire: con il titolo di *Lost in the Stars: The Music of Kurt Weill*, sarebbe uscita nel 1985, ed è ancora oggi altamente consigliabile. Di weilliano, nella storia del rock, c'era solo - e con tutto il suo peso - *Alabama Song (Whiskey Bar)* dei Doors (1967), se si vuol tacere di una *Mack The Knife* di Bobby Darin. 1959. Il fatto, però, è che noi Stormy Six non pensavamo affatto di fare delle «marce alla Kurt Weill». Conoscevamo quella musica, certamente il disco con la *Suite dall'Opera da tre soldi* eseguita dalla London Sinfonietta era uno

Weill e di Eisler: fino a Dagmar Krause, magnifica cantante con gli Henry Cow e gli Art Bears, ma anche interprete forse irraggiungibile - oggi - del repertorio brechtiano. La *Surabaya Johnny* del disco di Willner è sua. Tutto questo mi fa pensare che quando diciamo che una musica è «alla Kurt Weill», soprattutto se il contesto è popolare, abbiamo in mente un concetto vago, un insieme di schemi melodici, armonici, ritmici, che ha un'estensione maggiore rispetto alla reale produzione e allo stile (agli stili) di Weill. La giornalista del «Melody Maker» non aveva torto, e nemmeno i suoi colleghi che più di recente hanno speso lo stesso paragone a proposito degli Avion Travel: se sentiamo una melodia che fa salti ampi e insoliti, un'armonia che sembra orecchiabile ma ci fa lo sgambetto, un ritmo vivace che a sua volta inciampa, ci immaginiamo Weill, ma potrebbe anche essere Eisler (probabilissimo), Prokofiev, Sostakovic, Bartok, e - perché no? - Stravinskij o Mahler. E, naturalmente, Nino Rota. Però è molto significativo che - alla lunga - l'etichetta consolidata per indicare quella nuvola di potenzialità musicali sia nel nome di Weill, e non di altri. Un'ottima ragione è che quel tipo di scrittura occupa, nella produzione di Weill, uno spazio predominante, mentre perfino in Eisler - che è evidentemente il compositore più facilmente confrontabile - si deve tener conto di una produzione cameristica, sinfonica, corale, che ha un tono diverso.

E poi credo che l'elemento decisivo sia la posizione di Weill nei confronti dei generi. Fu lui, non altri, a dire: «Non ho mai riconosciuto la differenza fra musica 'seria' e musica 'leggera'. C'è solo buona o cattiva musica». E naturalmente questo non significa che Weill non sapesse distinguere fra un tipo di musica e un altro: ma che non accettasse, non volesse prendere atto (nel testo inglese usa il verbo *to acknowledge*) di una distinzione gerarchica. Di questo i musicisti seri (non «seri») gli sono grati.

Semplicità, grandezza, tragedia  
Strepitoso «Volo di Lindbergh»  
complice Bertolt Brecht  
allo Sferisterio di Macerata

però altro impasto, altra emozione. Siamo già, infatti, nei *Sette peccati capitali*, magicamente avviati da De Ana, subito dopo il *Volo*, senza soluzione di continuità. Le due ragazze sono Anna I e Anna II, mandate dalla famiglia ad arraffare soldi, senza però incappare nei peccati mortali. La famiglia fa tutto per i figli. Se scorge Anna che se ne sta in ozio, le dà una voce, e l'avverte: «datti da fare», e Anna si prostituisce in un Saloon. «Non peccare di gola», e Anna digiuna («se t'ingrassi, nessuno ti vorrà più»), e via di seguito, per i sette anni che dura il viaggio, tanti quanti sono i peccati.

De Ana sta fortemente dalla parte di

E d'improvviso, dalla «Cantata» sull'eroe controverso, due ragazze in bicicletta ci trascinano nei «Sette peccati capitali»

Brecht e Weill, sfoggiando una inesauribile vena satirica in tutto calata nel gesto di quel teatro e di quella musica.

Il processo di straniamento dalla dignità umana è incombente e violento.

Come un qualunque aviatore è il simbolo di tutti gli aviatori, così la famiglia - qui mascherata come quella dei Simpson - è il simbolo di tante sciagurate famiglie piccolo-borghesi, protese a far soldi, sia come sia. La madre ha voce maschile (l'idea a Kurt Weill potrebbe esser venuta da Donizetti che dà voce di baritone ad una madre manager della figlia, nelle *Convenienze e inconvenienze teatrali*) e tutto è un po' accentuato nel gesto teatrale e nel suono a tutto tondo, sprigionato da un nostro glorioso Maestro, Bruno Bartoletti, un antico esperto di Weill, quasi a richiamare l'attenzione

sugli aerei di oggi, non sempre destinati a voli pacifici e su quelle famiglie in sfacelo, convinte anch'esse di avere, invece, il mondo tra le loro mani. Polgoranti l'Orchestra della Toscana, il Coro marchigiano, i meravigliosi cantanti-attori di primissimo ordine, interpreti dell'una e dell'altra opera come Mark Bleeker (Lindbergh), Peter Becker, ed Eric Elund. Svetla Vassileva era Anna I, Nuria Moreno, Anna II. Applausi e chiamate lunghissimi. Si replica stasera e domenica, alle 20. Sabato 14, intanto, si avvia la stagione allo Sferisterio, con la *Norma* di Bellini.

